

Gent.mo Pr. Direttore della Struttura di Cure Palliative,

ho avuto modo d'apprezzare le sue competenze professionali, umane e la sua capacità d'innovazione in particolare quando, come Senatrice della Repubblica, ho avuto da Lei un valido aiuto nell'iter di elaborazione e approvazione della legge che riconosceva il valore e l'importanza di dare riconoscimento e regolamentazione giuridica alle cure del dolore e alle cure palliative.

Visitando più volte in veste istituzionale i reparti medici di sua competenza sono rimasta colpita dalla professionalità, dalle doti umane del personale e del volontariato nel saper stare a fianco oltre che curare i malati e i loro familiari, per di più nel momento più delicato e terribile della nostra vicenda umana, come è quello del dolore e della morte.

Oggi purtroppo sono anche una paziente di un tumore che mi ha assalito con molta virulenza, dopo aver sconfitto il primo nel 2013, grazie alle cure dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano. Un dolore sordo e inimmaginabile, l'angoscia, la voglia di fuggire da un male che è dentro di te e che non puoi eliminare, mi ha portato ad una condizione di disperazione.

Solo l'affidamento alle cure dell'ambulatorio per le cure palliative oltre che l'affidamento all'ambulatorio oncologico per le cure chemioterapiche, mi hanno aiutato a superare questi momenti di disperazione e di sofferenza, anche per il dolore che nel frattempo aveva cominciato a manifestarsi in maniera severa. Ora a distanza di alcuni mesi vivo con più serenità la situazione e mi sento seguita e sostenuta.

Ringrazio prima di tutto Lei per la vicinanza e il personale che con dedizione, umanità e rispetto della persona malata svolge in questi ambulatori il proprio lavoro. Proprio perché apprezzo tantissimo quello che li viene fatto mi domando: perché queste attività che sono essenziali per chi è malato di tumore siano così sacrificate in spazi limitati e nei piani sotterranei? Perché nonostante molti oggi guariscano, il tumore è ancora una malattia che porta con sé uno "stigma sociale" (me ne sono resa conto personalmente). In molti casi coniugi, amici, parenti si allontanano dalla persona malata perché non riescono a sopportare la vista del dolore o della morte imminente.

Nella maggior parte dei casi la malattia oncologica genera dolore o le cure stesse sono fonte di sofferenza e disagio, ogni giorno pensieri di morte e di sofferenza attraversano il cervello e ci condizionano la vita. Penso che non basti per combattere il cancro avere medicine sempre più efficaci se intorno a te manca il sostegno, se non c'è chi lotta con te perché tu non soffra e comunque ti guardi sorridendo dicendo che c'è una speranza o ti aiuti a rispettare la tua dignità di persona anche nel fine vita.

//////////

Vorrei sommessamente ricordare che anche l'Europa nei suoi Programmi settennali ha messo l'accento sul fatto che ricerca, innovazione, umanizzazione debbano progredire insieme, a maggior ragione in realtà di alto valore scientifico come l'Istituto dei Tumori.

Occorre creare le condizioni per dare risposta a una umanità che gode certamente di una tecnologia sempre più avanzata nella cura di malattie gravi come il tumore, ma che per la consapevolezza e corresponsabilità a cui è chiamata nelle scelte di cura, non può vedere ignorato il lato umano e psicologico oltre che medicale della sua vita di malato e della sofferenza fisica e psichica che il decidere di sé e del proprio futuro comporta, se non adeguatamente sostenuto.

La ringrazio per tutto quello che Lei fa ogni giorno, spiace che molte parti della legge per le cure Palliative e del dolore non venga applicata. Grazie della sua cortese attenzione e resto in attesa di un suo cortese riscontro.

Cordiali Saluti

Fiorenza Bassoli

Sesto San Giovanni, luglio 2019